

Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei: spunti per un dibattito

di
Massimo Mari

1. Nel dibattito nazionale, l'infanzia è talvolta annoverata tra le priorità del Paese salvo poi essere relegata velocemente ai soli interventi marginali delle politiche finanziarie e istituzionali.

È auspicabile che, nel *recovery plan*, il nuovo governo presenti alcuni interventi strategici sulle politiche per l'infanzia come sembrerebbe da alcuni primi atti messi in campo dal nuovo ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi.

Mi riferisco in particolare alla pubblicazione del Rapporto Finale del 13 luglio 2020 dal titolo "**Idee e proposte per una scuola che guarda al futuro**" elaborate dal Comitato di esperti –DM 21 aprile 2020, n. 203 – presieduta dallo stesso Bianchi e rese note solo all'indomani della sua nomina a Ministro dell'istruzione, dove non a caso il sistema integrato zero/sei di cui al D.Lgs 65/2017 viene posto alla base del sistema nazionale di istruzione ed educazione. (Cap- 5, paragrafo 5.1).

Mi riferisco poi alle **Linee pedagogiche per il sistema integrato zero/sei** elaborate dalla Commissione Nazionale per il sistema integrato di educazione e istruzione – art. 10 D.Lgs 65/2017 - presieduta da Giancarlo Cerini, pubblicate qualche mese fa e che dovrebbero essere sottoposte ad una discussione esterna.

Sebbene pubblicati in tempi diversi vi è una stretta relazione tra i due documenti dove il secondo - ovvero Le linee pedagogiche - rappresenta un approfondimento parziale e non esaustivo di quanto contenuto nel documento Bianchi.

Un contributo pedagogico, interessante e apprezzabile da un punto di vista teorico, che va inserito nella intelaiatura dei documenti di riferimento che sono alla base del D.lgs.65/2017: a) le Linee pedagogiche 0-6 (la comunità culturale); b) le Indicazioni nazionali per il curriculum 3-14 (già esistenti dal 2012); c) gli orientamenti educativi 0-3), nell' intento apprezzabile di dare forma e di sorreggere il sistema integrato 0-6; un sistema complesso perché articolato in Stato, Regioni, Comuni, strutture private con vari livelli di integrazione.

In tale contesto una linea cardine è data dal segmento 0/3, che viene organizzato sotto il nome "**Servizi educativi per l'infanzia**" (in particolare asili nido, micronidi, sezioni primavera, servizi educativi), mentre per le strutture organizzate per i bambini al di **sopra dei tre anni** parliamo di vere e proprie Scuole dell'infanzia.

Nello 0/3 lo Stato non è presente e il variegato sistema vede la presenza contemporanea del pubblico (comunale) e del privato rispettivamente del 50% equamente suddivisa con una copertura media nazionale pari al 24,7% ben lontana dal target del 33% proposto dalla UE. I riferimenti legislativi L. 1044/71 e le rispettive leggi regionali.

Mentre al di sopra dei tre anni si assiste ad un parallelismo gestionale integrato fra scuole dell'infanzia dello Stato, dei Comuni e dei privati rispettivamente 60%, 10% e 30% per una copertura complessiva del 94%. Riferimenti legislativi L. 444/68 e L. 62/2000.

Questa estrema varietà di situazioni (a cui va aggiunta la scuola a gestione provinciale di Trento e di Bolzano) ha certamente reso complessa l'elaborazione di un documento di carattere comune con cui i vari soggetti possano in qualche modo riconoscersi.

2. Il documento è composto da sei parti: dalla I alla V si affrontano questioni afferenti i diritti dell'infanzia, il contesto educativo, la centralità del bambino nel suo percorso di crescita, sviluppo, apprendimento, ponendo l'accento sulle condizioni qualitative che devono caratterizzare gli ambienti, la giornata educativa e la professionalità del docente e dell'educatore..

La VI parte affronta questioni legate alla *governance* plurilivello del sistema.

Il contributo pedagogico però sembra essere sospeso nel mondo dei desideri perché non sorretto da risorse e strumenti concreti organizzativi e strutturali che stanno alla base di una effettiva fattibilità.

Sulla *governance* del sistema la commissione "Cerini" purtroppo sembra essere rimasta ancorata a categorie vecchie già presenti nel D.Lgs 65/2017 e già sottoposte alla dura verifica della storia, con l'evidente collasso del modello istituzionale nato con la modifica del titolo V della Costituzione.

Ne è venuto fuori quindi un disegno istituzionale non solo arretrato ma incompleto, talvolta contraddittorio, pensato come "autonomo" da una dimensione di governo territoriale dei servizi che pure bisognerà individuare nell'ambito di una cornice quadro nazionale che definisca, a cominciare dai LEP, l'orizzonte dei diritti e dei doveri dei soggetti ai vari livelli chiamati in causa dal sistema integrato zero/sei.

Per non dire del silenzio totale su due versanti decisivi: la partecipazione, non quella retorica del buon dialogo tra scuola e famiglie, ma la partecipazione sociale che deve contare nelle scelte, negli indirizzi, nel controllo dei servizi.

Una partecipazione che non può vedere assenti le organizzazioni sindacali confederali presenti sul territorio, mai evocate in nessun passaggio del pur corposo documento.

E da ultimo il silenzio sul lavoro del personale, complessivamente inteso, come risorsa decisiva per la realizzazione del sistema 0/6. Nessun orizzonte istituzionale davvero innovativo è pensabile senza la qualità, la passione del lavoro, la definizione dei diritti di chi vi opera e quindi senza un confronto vero, a tutto campo, con le organizzazioni sindacali che rappresentano questi lavoratori.

La VI parte contiene pertanto moltissime crucialità. Il quadro che viene rappresentato denota una conoscenza a dir poco superficiale dell'attualità. I nodi mai affrontati con l'intenzione di dipanarli, ora balzano con irruenza agli occhi: dal nodo strategico

rappresentato dall'incapacità e non volontà di assumere responsabilità in sede di Conferenza Unificata, alla questione dei coordinamenti pedagogici e dei coordinatori, dai tanto enfatizzati poli per l'infanzia alle sezioni primavera mai decorosamente decollate per molteplici ragioni, la maggioranza delle quali ascrivibili a disinteresse o non volontà politica. Altro punto fortemente critico è quello del monitoraggio del Piano Nazionale degli investimenti e dell'anagrafe dei bambini in particolare nello 0-3. Dove invece occorrerebbe mettere mano da subito a un progetto per migliorare nel concreto le condizioni di vita in tutto il territorio nazionale dell'infanzia ancora alle prese con una cronica mancanza di nidi e servizi educativi e una espansione della scuola dell'infanzia, fortemente sperequata tra regione e regione ed aggravata dagli effetti della pandemia

Oggi Il Paese è schiacciato da un declino demografico di cui qualcuno inizia a parlare; proprio per questo occorrerebbe delineare lo scenario dei prossimi 5-10 anni, riscoprendo due strumenti fondamentali: la cultura della programmazione e la sua traduzione nella programmazione istituzionale e territoriale anche di natura organizzativa e strutturale.

Sebbene Il Rapporto Bianchi dedichi ampio spazio alle Linee pedagogiche - frutto di ripetute audizioni avvenute tra le due Commissioni - e affronti in modo più concreto e con cognizione di causa alcune criticità Le Linee pedagogiche invece non colgono affatto tale orientamento. Alcuni esempi: la formazione in servizio nello 0/6 e le condizioni per garantirla, le sezioni primavera e la necessità che la figura dell'educatore d'infanzia sia prevista nel CCNL della scuola, la questione dei titoli di studio nello 0/3, i coordinatori pedagogici espressi dalla scuola statale.

L'aspetto interessante del Rapporto Bianchi, meritevole di approfondimento, è dato dal fatto che per i problemi individuati si ipotizzano piste di lavoro per affrontarli.

3. Il documento delle Linee pedagogiche 0-6 emanato dal MI sarà sottoposto a consultazione presso tutti i soggetti che hanno a che fare con il sistema integrato di educazione e istruzione 0-6. Lo scopo è quello di favorire un percorso partecipato che offra alla Commissione interventi migliorativi prima della promulgazione definitiva. Per questo alla consultazione va data la giusta rilevanza e, oltre ad offrire il contributo come Associazione, sarebbe auspicabile promuovere dibattiti nei territori – dentro e fuori l'Associazione - e favorire l'invio di commenti, suggerimenti e proposte.

A mio avviso per promuovere un dibattito culturalmente aperto e proficuo per i nostri scopi sono necessarie alcune azioni organizzative:

- 1) A partire dal già esistente gruppo 0/6 che opera all'interno del CTS occorre avviare un lavoro di studio del documento che va suddiviso in due parti: quella che declina gli aspetti delle parti prettamente pedagogiche e quella che affronta le parti legate all'implementazione del sistema integrato e della indispensabile *governance*.
- 2) I due gruppi di lavoro devono poter usufruire di tutte le competenze già presenti nel CTS e va ricercata collaborazione con esperti esterni. Esiste una tradizione pregressa abbastanza solida che va rinnovata per questa occasione.
- 3) Parallelamente al lavoro di studio e approfondimento tratteggiato nei due punti sopra va costruito (forse va ripreso) il contatto con maestre, maestri educatrici ed educatori che operano nello 0-6 con particolare attenzione a chi opera nella scuola dell'infanzia statale. È proprio la scuola dell'infanzia statale che vive una stagione

molto delicata nella sua identità e che rischia una grave crisi proprio nel momento in cui –se lo saprà realizzare- potrà vivere una nuova stagione di autentico sviluppo in continuità tra il nido ed il primo ciclo.